CAPITOLO 11

LA SCUOLA PRIMARIA E SECONDARIA CATTOLICA: PROBLEMI E PROSPETTIVE*

1. LA SCUOLA PRIMARIA E SECONDARIA IN ITALIA DAL DOPOGUERRA AD OGGI

50 anni, o poco più, di storia viva di un settore così complesso come quello della scuola, non si possono riassumere facilmente senza correre il rischio di essere molto generici o, comunque, di non cogliere appieno le linee di sviluppo nella loro connessione con la più vasta realtà del contesto socio-culturale e politico in evoluzione. Cercheremo, comunque, di tentarne una sintesi riferendoci ad alcuni aspetti che ci sembrano particolarmente significativi e che caratterizzano la varie fasi dello sviluppo della scuola primaria e secondaria del nostro Paese, rinviando per una più dettagliata sintesi di questo periodo al documento predisposto dal Ministero P. I. per l'OCSE[1].

Questi aspetti potrebbero essere così individuati:

1.1. Attuazione del diritto-dovere dell'istruzione: nell'immediato dopoguerra la Costituzione entrata in vigore il l° gennaio 1948 sancì perentoriamente l'obbligo dell'istruzione inferiore "per almeno otto anni"; cosa non nuova in Italia, che già nel 1919 aveva reso obbligatoria l'istruzione aderendo alla con-

* Antonio Perrone – Presidente Nazionale Fidae, Roma.

[1] MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, Rapporto OCSE - *Rapporto di base sulla politica scolastica italiana*, Roma 1998 – Cfr. testo completo su Internet: http://www.bdp.it/ocse98.htm

venzione di Washington con conseguente impegno dello Stato di assicurarla a tutti i cittadini. Un obiettivo, in verità, solo parzialmente raggiunto con la generalizzazione dell'istruzione fino alla quinta classe elementare. Ma nel periodo postbellico, caratterizzato da un vivo fervore per la ricostruzione e il rinnovamento delle istituzioni sulla base della nuova Costituzione, si intensificò non solo la lotta contro l'analfabetismo residuo e l'espansione dell'obbligo dell'istruzione per la durata di 8 anni, ma anche il proseguimento degli studi superiori, che raggiunse un discreto livello agli inizi degli anni sessanta per andare poi gradualmente crescendo negli anni successivi. Oggi secondo alcuni dati diffusi di recente in occasione del dibattito sull'innalzamento dell'obbligo scolastico, solo 50.000 giovani, circa, non proseguono gli studi in uno degli indirizzi superiori dell'istruzione. Dopo aver raggiunto il numero complessivo di 10.720.943 alunni nei vari ordini e gradi di scuola nell'anno scolastico 1985-86, questi sono poi andati decrescendo fortemente di quasi 2 milioni a motivo del forte calo demografico; nell'anno scolastico 97-98 erano complessivamente (tra scuole statali e non statali) 8.815.272.

Le varie riforme scolastiche: assieme alla politica della diffusione dell'istruzione si sviluppò anche quella della revisione e aggiornamento dei contenuti per una formazione più adatta alle nuove esigenze, che all'inizio degli anni 60 si concretò con l'obiettivo di una pari opportunità della varie classi sociali di fronte all'istruzione obbligatoria e con la riforma dei programmi scolastici nell'ottica di una maggiore aderenza alla nuova realtà socio-culturale che andava emergendo nel Paese.

Di qui la *riforma della scuola media inferiore* (1962), con la conseguente abolizione della Scuola di Avviamento al lavoro, per offrire a tutti le stesse opportunità formative. L'innovazione riguardò non solo gli ordinamenti e le strutture della nuova *scuola media unica*, ma anche (e radicalmente) i programmi di studio, che da una parte allargarono gli orizzonti formativi con nuove discipline di carattere pratico (scientifico-tecnico-artistico), dall'altra ne ridimensionarono il ruolo umanistico con la soppressione del latino, il cui studio fu rinviato ad alcuni indirizzi della scuola media superiore. Una riforma complessivamente giudicata positiva anche dopo decenni di attività, che ha consentito il passaggio *dalla scuola selettiva alla scuola per tutti* in una concezione di promozione sociale gene-

ralizzata, anche se a scapito di certi traguardi di qualità.

Quella che invece non riuscì a decollare in forma generalizzata fu *la riforma della scuola media superiore* nei vari indirizzi, per i quali in attesa della riforma globale furono attivate forme di *sperimentazione* promosse, in base alla normativa di appositi *Decreti Delegati* (1974), sia dalle singole scuole (con qualche inconveniente per l'eccessiva dispersione e la scarsa valenza di non pochi progetti) che da iniziative delle varie Direzioni Generali del Ministero (*Progetti Assistiti*) al fine di rispondere più adeguatamente ai bisogni della società in trasformazione. Gli stessi programmi elaborati in vista di una complessiva riforma di ordinamenti e strutture furono e sono ancora adottati in forma sperimentale, e costituiscono un'utile premessa alla più radicale riforma attualmente in corso per la promozione e la realizzazione dell'autonomia delle istituzioni scolastiche.

L'infelice esperimento di *riforma degli esami di maturità* del 1969, conclusosi 30 anni dopo, costituisce un esempio classico delle difficoltà presenti nel nostro Paese per l'attuazione di programmi riformistici.

Sempre sul piano delle riforme va ricordata quella delle *Scuole Elementari* con l'introduzione dei *Nuovi Programmi* (1985) e l'attivazione di un impianto organizzativo assolutamente nuovo dei cosiddetti *"moduli"* (1990), che costituì, in diverse forme possibili, l'addio al tradizionale maestro unico. Anche l'introduzione di una lingua straniera, generalmente l'inglese, fu un'importante novità per la scuola primaria, pur con le difficoltà concrete, non ancora pienamente superate, di attivarla in tutte le classi. Una successiva inchiesta nazionale sulla scuola elementare, ancora in corso, ha lo scopo di offrire elementi per ulteriori interventi riformatori.

Tra le altre iniziative volte ad adeguare la scuola[2] alle esigenze emergenti vanno ricordate, sia pure con un semplice accenno, le seguenti:

l'istituzione del *"tempo pieno"* nella Scuola Elementare (1990),

l'istituzione del *"corsi sperimentali per lavoratori" (150 ore)* per le Scuola Media (1973),

la piena integrazione degli *alunni portatori di handicap* nei

[2] Parliamo, ovviamente, della scuola primaria e secondaria, rimandando per la Scuola Materna all'apposito capitolo.

normali corsi di studio (1977),

il decreto legge 616/77 per l'attuazione dell'assistenza scolastica con le conseguenti leggi regionali per il *"diritto allo studio"* (1977),

le innovazioni nell'*istruzione professionale scolastica* a conclusione di un triennio sperimentale (1996),

l'introduzione dei "*corsi post-diploma"* in vari indirizzi di scuola secondaria superiore

L'abolizione degli *esami di riparazione*(1995),

L'abolizione degli *istituti e scuole magistrali* e le nuove modalità di formazione dei *maestri* (1997).

Tutti questi interventi riformatori, ed altri non citati per brevità, privi di un progetto globale unitario, non hanno prodotto sempre gli effetti sperati; per cui ci sembra giustificata l'attesa di una riforma complessiva, che dia un volto nuovo alla nostra scuola nel contesto delle riforme in atto nei vari Paesi dell'Unione Europea[3].

1.3. La gestione sociale della scuola: un altro aspetto profondamente innovativo della scuola italiana, anche se la sua concreta attuazione per vari motivi non ha corrisposto pienamente alle attese è quello della *gestione sociale* con la costituzione degli *Organi Collegiali,* che miravano al coinvolgimento e partecipazione dei genitori e di altre componenti della società nella gestione delle scuole, per renderle sempre più adeguata risposta ai diversificati bisogni delle varie comunità territoriali. Molte le attese da questa profonda innovazione, ma pochi i risultati, anzi un crescente disinteresse alla partecipazione. I motivi vanno ricercati nello scarso potere decisionale conferito agli Organi Collegiali di vario livello (di Classe, di Interclasse, d'Istituto, di Distretto, di Provincia) e nella mancanza di concomitanti innovazioni dell'impianto organizzativo della struttura scolastica. Neppure la *Conferenza Nazionale sulla Scuola,* promossa dal Ministero della P. I. e svoltasi nel febbraio del 1990 con

[3] La brevità della trattazione non ci consente di scendere nei particolari. Ci limitiamo ad una semplice considerazione: la scuola, per essere al passo con una società in rapida trasformazione, ha bisogno di frequenti riforme e adattamenti, che solo in un sistema flessibile, non centralizzato, né inceppato da adempimenti burocratici, possono essere realizzati con la responsabile collaborazione di quanti sono direttamente interessati alla vita della comunità scolastica. L'autonomia è il nuovo nome della scuola.

un'ampia partecipazione di forze sociali e politiche allo scopo di avviare un radicale processo di riforme, riuscì a concludersi con risultati concreti. Fu però un ampio esame dei vari problemi, che contribuì a rilanciare alcune urgenze, sulle quali poi si è sviluppato il dibattito di questi ultimi anni con la conseguente affermazione di alcune idee nuove, che sono oggi al centro della politica riformatrice del sistema formativo nazionale[4].

1.4. L'attuale processo globale di riforme. Solo dopo profondi cambiamenti socio-politici fu avviata l'attuale fase di riforme, che con un ambizioso *progetto globale* riguarda tutto l'impianto del sistema scolastico nazionale e si caratterizza per gli ampi spazi di autonomia che potranno essere utilizzati dalle singole istituzioni scolastiche giuridicamente rafforzate[5]. Ed è stata proprio la legge sull'***Autonomia*** (art.21 della L 59/97) a creare per la scuola il nuovo contesto, nel quale dovrebbero essere collocate, come tasselli di un grande mosaico, le riforme relative ai vari aspetti del sistema scolastico nazionale, che riguardano, a grandi linee, i seguenti temi:

[4] Secondo il Rapporto OCSE:
a) la Scuola non è l'unica responsabile dell'educazione e dell'istruzione, ma deve accettare di essere parte di un *"sistema formativo allargato";* il che implica che si stabilisca tra Scuola e Società un vero e proprio *"patto sociale"* in vista del bene comune da perseguire;
b) la *"gestione sociale"* della Scuola dev'essere realizzata concretamente e non solo affermata in via di principio. Pertanto occorre procedere alla revisione dei Decreti Delegati del 1974 affinché si passi dalla *"partecipazione*" alla *"gestione*" sociale della Scuola;
c) la rigidità connessa all'accentramento delle funzioni burocratiche costituisce *"un ostacolo allo sviluppo della Società e della Scuola"* donde la necessità di riconoscere alle istituzioni scolastiche *l'"autonomia";*
d) *"profili"* e *"standard"* educativi devono essere individuati e definiti per i vari gradi di scuola e la valutazione della *"qualità"* del sistema scolastico, storicamente assai debole, deve essere introdotta attraverso la istituzione di un *"Servizio Nazionale di Valutazione";*
e) il livello dell'obbligo scolastico (14 anni) deve essere adeguato agli standard europei;
f) i curricoli devono essere rinnovati e i programmi di studio devono essere adeguati alle nuove esigenze poste dall'evoluzione sociale ed economica:
g) gli esami finali di Maturità devono essere ripensati chiudendo la fase *"sperimentale"* durata, paradossalmente, più di 20 anni (Cfr. MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *o.c.*).

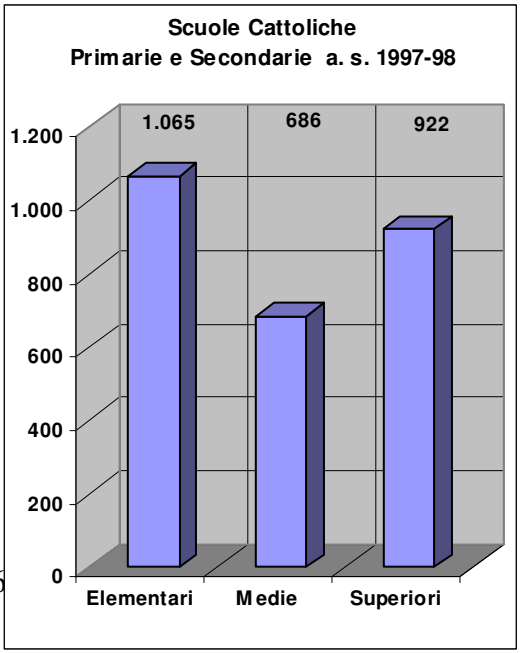
[5] Essendo ancora in corso il processo globale delle riforme scolastiche vi faremo un rapido accenno, senza scendere nei particolari, per i quali rinviamo all'ampia letteratura a disposizione in riviste specializzate con interessanti contributi critici offerti da varie provenienze politiche e culturali

- il *riordino dei cicli scolastici* e l'innalzamento dell'obbligo d'istruzione;
- la realizzazione del *sistema pubblico integrato* con l'attuazione della parità scolastica;
- la definizione dei *contenuti essenziali della formazione di base* (nuovi saperi);
- l'istituzione del *servizio nazionale per la qualità* dell'istruzione.

Una riforma globale e complessa, quindi, per la cui realizzazione è indispensabile l'apporto critico di tutte le forze politiche, sociali e culturali del Paese, sostenute dalle diversificate esperienze degli operatori scolastici e di quanti hanno precise responsabilità in campo educativo (genitori, docenti, dirigenti, funzionari, rappresentanti di enti locali…). Sarà un processo non facile, né breve, ma che aprirà certamente una nuova epoca per tutta la Scuola italiana.

2. La scuola cattolica nei gradi primario e secondario dell'istruzione

La presenza della scuola cattolica in Italia si spinge molto più in là degli ultimi 50 anni nelle varie forme storicamente concretate secondo le esigenze dei luoghi e dei tempi, a cui hanno dato vita, soprattutto negli ultimi 4 secoli, schiere di educatori e maestri appartenenti a diverse congregazioni religiose, che assunsero, come ministero proprio, quello della formazione integrale della persona attraverso l'istruzione e la scuola. Essa, quindi, *"rappresenta per la storia italiana una costante e un germe innegabile di promozione umana e sociale*" nonché *"una ricca e vasta tradizione, nella quale riconosciamo un dono di Dio da accogliere con gratitudine, ma che diventa anche un*



appello e un impegno per rimanere docili allo Spirito e sapere rispondere alle attese del presente e del futuro".[6]

Per rimanere nell'ambito del periodo oggetto del presente studio c'è da rilevare, anzitutto, che esso coincide con l'inizio e successivo sviluppo della ***FIDAE*** (**F**ederazione **I**stituti **D**ipendenti dall'**A**utorità **E**cclesiastica; oggi, a partire dal 1971, **F**ederazione **I**stituti **D**i **A**ttività **E**ducative), che fu la prima forma associativa (1945) di tutte le scuole cattoliche italiane fino alla costituzione della *Fism* (1974) che assunse il compito di coordinare, tutelare e rappresentare le scuole materne. Lo stesso compito conservò la Fidae per i gradi primario e secondario delle scuole cattoliche, a cui ora facciamo riferimento con alcune brevi considerazioni, precisandone l'attuale consistenza (a. s. 1997-98), come si può rilevare dalla Tabella a lato riportata.

2.1. La prima si riferisce alla ***configurazione giuridica*** delle scuole cattoliche, che è stata sempre quella prevista dalla legislazione vigente, risalente al 1928 per le scuole primarie e al 1942 per quelle secondarie[7]. Secondo tale legislazione le scuole elementari non statali possono essere *autorizzate* o *parificate* (queste ultime solo se gestite da persone giuridiche), mentre le scuole secondarie non statali possono essere *legalmente riconosciute* o *pareggiate* (anche queste ultime solo se gestite da enti pubblici o da enti ecclesiastici). Per le scuole cattoliche del grado primario (attualmente in numero di circa 1.100) le *autorizzate* sono pressoché di numero uguale alle *parificate* con una tendenza all'aumento di queste ultime. Le scuole secondarie (medie inferiori e superiori) sono quasi tutte *legalmente riconosciute*, anche perché gli *"oneri"* (non solo economici) delle pareggiate non compensano i vantaggi di ordine giuridico. Un discorso a parte va fatto per le *scuole magistrali* (in gran parte *"cattoliche"* quelle esistenti, ma ormai in estinzione unitamente agli istituti magistrali), per le quali il riconoscimento legale veniva

[6] CEI, *La scuola cattolica oggi in Italia,* Roma 1983, n. 5.

[7] Per le *scuole primarie* la legge fondamentale risale al 1928: R.D. 5.2.1928: *"Testo unico delle leggi e delle norme giuridiche sull'istruzione elementare"*, sostanzialmente ripresa nel T.U 297 del 16.4.1994, che accoglie anche qualche disposizione relativa alle riforme del 1985 sui *Nuovi Programmi* e del 1990 *sul Nuovo Ordinamento.*

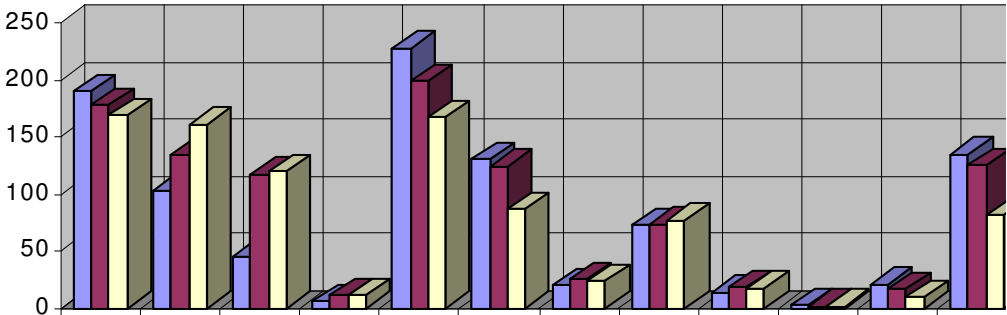
Per le *scuole secondarie* la legge principale è la n. 86 del 19 gennaio 1942: *"Disposizioni concernenti le scuole non regie…",* tuttora vigente, nonostante che alcune disposizioni siano state abolite perché dichiarate non conformi alla Costituzione.

concesso con apposita *convenzione*. Questa varietà di forme giuridiche, evidente segno di una giustapposizione di interventi legislativi senza adeguato coordinamento, è, ovviamente, fonte di disorientamento e disagio sia per i gestori che per gli stessi utenti delle scuole non statali. Per cui una radicale riforma di tutto questo settore dovrebbe tendere a far chiarezza con vantaggio dell'intero sistema scolastico nazionale.

2.2. Una seconda considerazione riguarda la ***tipologia delle scuole secondarie superiori*** cattoliche (attualmente in numero di poco superiore alle 900 unità). Una netta prevalenza hanno avuto sempre gli *istituti magistrali,* il cui numero è oscillato intorno alle 200 unità con oltre 25.000 alunni nel trentennio 1955-1985 (nell'a.s. 83-84 erano 232 con 27.165 alunni) per andare poi calando ai 167 dell'a.s. 97-98 con 13.773 alunni. Se si aggiungono le *scuole magistrali*, (nell'a.s. 83-84 si raggiunse il numero massimo di 141 scuole con 15.566 alunni) risulta con evidenza *la scelta preferenziale della scuola cattolica*: contribuire alla formazione dei docenti che poi avrebbero svolto nelle scuole elementari e materne statali il delicato compito educativo con particolare riferimento ai valori cristiani. Come è noto, a partire dall'a.s. 1997-98 gli *istituti e scuole magistrali* sono entrati nella fase di graduale soppressione, perché la formazione dei maestri si attuerà mediante appositi corsi universitari quadriennali; in questo delicato momento di riforme non è ancora chiaro il tipo di indirizzo, che, sia pure con finalità diverse, sarà introdotto in loro sostituzione[8]. Certamente la scuola cattolica non potrà rinunciare al suo qualificato contributo formativo in questo importante settore.

[8] C'è chi parla del *"Liceo delle Scienze Sociali",* attualmente sperimentale, con diploma "magistrale" orientato ai corsi universitari delle Scienze dell'Educazione…; ma nulla ancora di "ufficiale".

Particolarmente consistente anche la presenza dei *licei classici*, apprezzata eredità della scuola cattolica dei secoli passati,



	L. Clas.	L. Scient.	L. Ling.	L. Artist.	I. Magist	S. Magist	I.T. Industr	I.T. Com.	I.T. Geom.	I.T. Agr.	I.T. Fem.	Altri Corsi
1981-82	190	103	45	6	228	130	20	72	14	2	21	135
1990-91	178	135	117	11	199	124	25	73	18	1	16	125
1997-98	169	161	120	11	167	86	23	77	17	1	9	81

seguiti a ruota dai *licei scientifici*, con una graduale "rimonta" di questi ultimi soprattutto nel numero degli alunni, che si è attestato al di sopra dei 20.000 a partire dal 1980. Uno sviluppo particolare hanno avuto i *licei linguistici*, in costante ascesa dall'anno della loro istituzione (1969-70) anche per la naturale tendenza a sviluppare la dimensione europea ed entrare in rapporto con analoghe scuole dei vari Paesi europei[9]. Oggi il numero dei licei linguistici associati alla Fidae è di 120 con circa 9.000 alunni. Tra gli istituti dell'ordine *tecnico* la presenza più rilevante è quella degli *istituti commerciali* con oltre 10.000 alunni negli ultimi vent'anni, se si eccettua la recente situazione di calo (6.142 alunni nell'a.s. 97-98) per le ben note difficoltà del periodo in corso.

2.3. Un particolare accenno va fatto al tema della ***speri-***

[9] I licei linguistici sono tutti "non statali", essendo stati istituiti con una legge speciale (n. 910 del 1969) relativa a 5 Licei, di cui 3 gestiti da Congregazioni religiose. Al loro ordinamento sono stati poi conformati gli altri licei linguistici sorti negli anni successivi.

mentazione, che a partire dal 1974, dopo l'emanazione degli appositi *Decreti Delegati*, ha interessato il mondo della scuola italiana. Possiamo affermare che l'interesse e la pratica attivazione della sperimentazione ha contraddistinto nettamente le scuole cattoliche, soprattutto nella *secondaria superiore*, sia con *progetti autonomi* che con *progetti assistiti*. Vi hanno partecipato oltre 200 istituti con circa 500 scuole, che hanno scelto la via della innovazione per rispondere sempre più adeguatamente alle esigenze dei giovani e ai bisogni sociali emergenti. A questo tema la Fidae ha dedicato un impegno particolare, concretatosi sia con frequenti incontri-convegni che con la pubblicazione di due Quaderni: il n. 2 della serie: *Sperimentazione nelle scuole cattoliche* (1983) e il n. 9: *Ipotesi sperimentali – Documenti di lavoro* (1987)[10]. Il motivo della grande diffusione della sperimentazione nelle scuole cattoliche va ricercato nella seguente affermazione, che fino al recente avvio dell'autonomia didattica e organizzativa rispecchiava pienamente la realtà: "*La sperimentazione scolastica in Italia rappresenta l'unica via d'uscita che permetta di sfuggire legalmente alla centralizzazione burocratica, alla rigidità delle strutture, alla prescrittività dei contenuti, alla conformità dei programmi e degli orari stabiliti dallo Stato in funzione del valore legale del titolo di studio"*[11]. La compresenza, tra i docenti, di persone ancorate alla scuola tradizionale, piuttosto che al cambiamento, e di altre decisamente spinte in avanti, ha reso possibile una forma di sperimentazione moderata, che ha evitato nelle scuole cattoliche certe spericolate impostazioni sperimentali verificatesi altrove, allarmando ragionevolmente i responsabili ministeriali di questa esperienza didattica antecedente all'introduzione dell'autonomia. Certa-

[10] Particolare rilevanza hanno i progetti "assistiti" promossi e realizzati dalla FIDAE con il contributo delle scuole stesse che ci sembra opportuno qui ricordare:
- il Progetto *EGERIA*: nell'a.s. 91-92 coinvolse circa 80 scuole magistrali, che da triennale si trasformarono in quinquennali, con grande vantaggio degli alunni sia dal punto di vista culturale che per la concreta valorizzazione del titolo conseguito;
- il Progetto *ARETUSA*: ebbe inizio nell'a.s. 89-90 con un riordino del precedente progetto sperimentale "biologico-sanitario"; titolo conclusivo: maturità scientifica;
- il Progetto *LICEO EUROPEO*: fu attivato nell'a.s. 92-93, ed era inteso a dare una dimensione europea e un assetto culturale più consistente al tradizionale Liceo Linguistico; si articolo in un biennio e un triennio con area comune e tre aree di indirizzi: *linguistico-moderno, giuridico- economico* e *artistico*.

[11] Cfr. *La sperimentazione nelle scuole cattoliche*, "Quaderni FIDAE", n.2, Roma 1983, p. 10; *Ipotesi sperimentale – Documenti di lavoro*, "Quaderni FIDAE", n.9, Roma 1987.

mente con quelle iniziative sperimentali, la scuola italiana rispetto all'ipotesi della riforma globale (che era sempre alle porte, anche se queste rimanevano ermeticamente chiuse), si avviava, secondo un'attenta analisi effettuata dal CENSIS *"ad un cambiamento più sotterraneo, di natura endogena, che sta però modificando il sistema scolastico più di quanto non appaia all'osservazione esterna"*.[12]

Ancora oggi la sperimentazione, nonostante interventi ministeriali tendenti a frenarla in vista della riforma globale del *Riordino dei Cicli*, è largamente praticata secondo la normativa vigente, che prevede anche concrete iniziative di innovazione con la sperimentazione dell'autonomia didattica e organizzativa, sulla quale sono in via di definizione specifici regolamenti applicativi della legge 59/97.

2.4. Il consistente ***aumento di personale "laico"*** nelle scuole cattoliche non solo nel ruolo docente-educativo, ma anche in quello dirigente e gestionale costituisce un altro elemento importante per la presenti considerazioni. Si tratta di una realtà in crescita nel nostro Paese, che riflette un aspetto già diffuso e consolidato nel resto d'Europa e in molti altri Paesi del mondo. Soprattutto negli anni successivi al Concilio Vaticano II, che rivalutò la figura e la funzione del laicato nella comunità ecclesiale oltre che il suo ruolo prioritario di testimone della fede nella società civile, la presenza dei laici docenti nella scuola cattolica primaria e secondaria costituisce insieme una ricchezza e un problema: una *ricchezza,* perché con la loro presenza viene meglio assicurata nella comunità scolastica la diversificata partecipazione dei vari membri della comunità sociale ed ecclesiale;[13] un *problema*, perché a causa di una diffusa instabilità conseguente alla mancanza di una legge paritaria per le scuole non statali, non è sempre facile da parte dei docenti laici raggiungere quella adeguata condivisione del progetto educativo, che è indispensabile per una coerente azione formativa della scuola cattolica. Ciò è particolarmente sentito nella scuola secondaria supe-

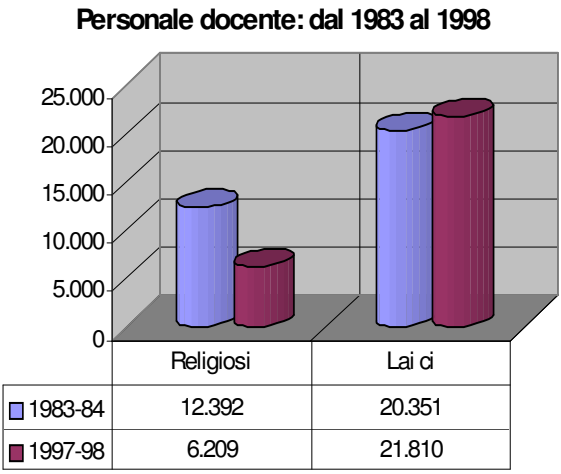
[12] CENSIS: *Educazione Italia '85 – Voglia di Scuola,* Franco Angeli, Milano 1985, p. 7.

[13] Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA: *Il Laico cattolico testimone della fede nella scuola,* Roma 1982, n.43: «*La presenza simultanea in essa* (nella SC) *di sacerdoti, religiosi e laici costituisce per l'alunno un riflesso vivo di questa ricchezza che gli facilità una maggiore assimilazione della realtà della Chiesa*».

riore, dove il personale religioso è appena rappresentato da poche unità o totalmente assente.

Per citare alcuni dati statistici rileviamo che negli ultimi 15 anni il personale religioso docente è passato da 12.392 dell'a.s. 83-84 a 6.209 dell'a.s. 97-98, mentre quello laico è aumentato da 20.351 unità dell'83-84 a 21.810 del 97-98; un aumento, in verità, non corrispondente al calo dei docenti religiosi per il semplice motivo che nello stesso periodo non poche scuole sono state chiuse. Si tenga presente anche un altro dato relativo al grado di scuola: nelle primarie il personale religioso è quasi la metà (2.654 a fronte di 5.862), mentre nelle secondarie il rapporto è di 1 a 5 (3.555. di fronte a 15.948). Che poi la stragrande maggioranza del personale religioso o laico sia di sesso femminile non è una novità rispetto a tutta la scuola italiana: 25% M di fronte a 75% F.

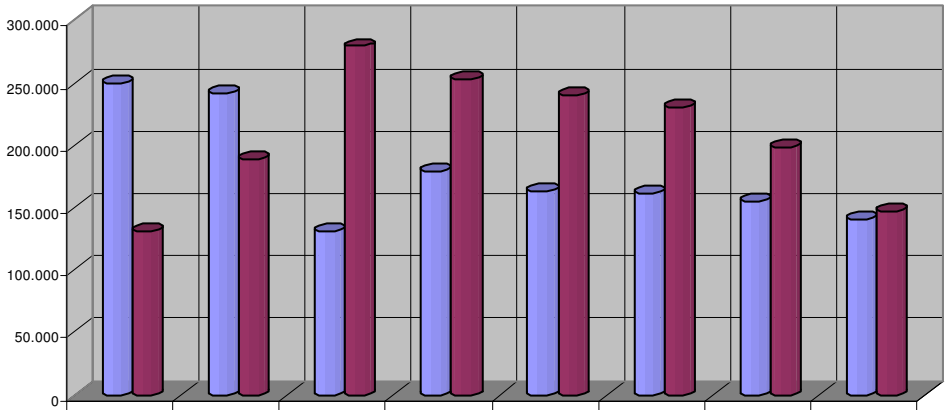
Un ultimo rilievo relativo ai *"gestori"*[14], nei riguardi dei quali va rilevato un notevole aumento delle "cooperative" (da 22 a 57 nello stesso periodo 83-97) e di altre forme associative (complessivamente da 51 a 92), nelle quali la presenza dei laici è quasi totalitaria. Queste nuove forme di gestione sono promosse spesso anche con l'incoraggiamento degli Ordinari diocesani, sempre più sensibili ai problemi delle scuole cattoliche: infatti, la loro permanenza nelle rispettive diocesi è giustamente considerata non solo come preziosa realtà educativa ispirata ai valori evangelici, ma anche come significativo luogo di dialogo culturale con la società e con il mondo giovanile.



[14] Dall'ANNUARIO-FIDAE (5 edizioni dal 1981 al 1994) risultano i seguenti tipi di "gestori": Diocesi (D), Congregazioni Maschili (M), Congregazioni Femminili (F), Parrocchie (P), e Vari (V)

2.5. Con riferimento al ***numero complessivo degli alunni*** delle scuole in oggetto, va osservato, come può rilevarsi dall'apposita tabella, una pressoché costante presenza numerica di allievi nell'arco dei primi 40 anni presi in esame, con una punta massima raggiunta nei primi anni 80 (432.557 nell'a.s. 83-84) e una preoccupante diminuzione nell'ultimo decennio (287.378 nell.a.s. 97-98), per una serie di fattori negativi, che potrebbero essere ricondotti ai seguenti:
- aumentato costo delle rette scolastiche a carico delle famiglie in assenza di un'adeguata legislazione paritaria;
- calo demografico in continua crescita e caduta di valori in molte famiglie, scarsamente sensibili alla dimensione educativa cristiana;
- diminuzione del personale religioso insegnante e dirigente, tradizionalmente identificato con la condizione di cattolicità della scuola;
- difficoltà per una idonea preparazione al ruolo educativo nella scuola cattolica del personale docente laico, soprattutto per la instabilità del servizio dovuta a motivi economici;
- insorgenti difficoltà nel personale dirigente tradizionale nel seguire il crescente bisogno di innovazioni strutturali e metodo-

SC Primarie e Secondarie: Alunni dal 1947-48 al 1997-98



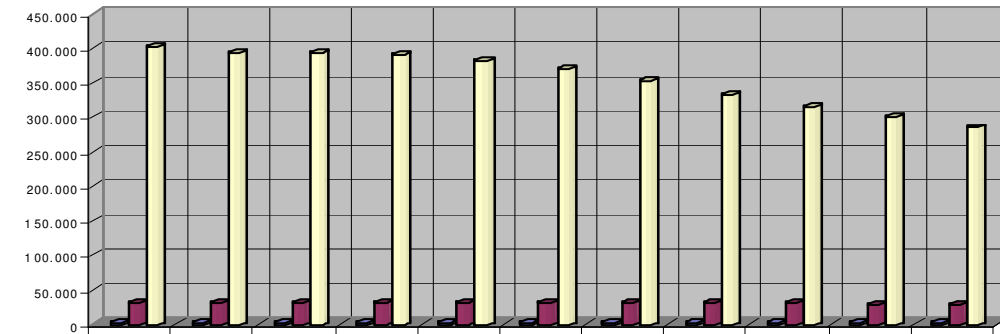
	47-48	58-59	80-81	83-84	87-88	90-91	93-94	97-98
Primarie	249.264	241.166	130.700	179.316	163.368	161.307	154.428	140.374
Secondarie	130.582	187.938	279.000	253.241	239.089	229.517	197.621	147.013

logiche, cui va incontro oggi il mondo della scuola.

Sono aspetti di "debolezza", che influiscono soprattutto nei gradi primario e secondario della scuola cattolica in un contesto socio-politico e culturale, qual è quello attuale, che se da una parte registra una accresciuta sensibilità sui problemi scolastici (ma non sempre su quelli propriamente educativi), dall'altra è sempre più impregnato di un laicismo insensibile o del tutto ostile ai valori religiosi, che vengono confinati nella sfera del privato.

C'è da rilevare anche che la diminuzione di alunni comporta spesso la *chiusura della scuola* con incresciose conseguenze soprattutto nei riguardi dei docenti laici che perdono il posto di lavoro, difficilmente recuperabile altrove, data la persistente crisi occupazionale nel settore scolastico. Un ultimo dato a questo riguardo: a fronte alla richiesta di associazione alla FIDAE (che non sempre coincide con l'apertura di una nuova scuola) di 126 istituti a partire dal 1990 fino a tutto il 1998, ne abbiamo registrato la chiusura di circa 234 con un saldo negativo di 108 istituti associati in meno su tutto il territorio nazionale.

Se da tutti questi dati dobbiamo trarre ***una considerazione***



	87-88	88-89	89-90	90-91	91-92	92-93	93-94	94-95	95-96	96-97	97-98
Scuole	2.933	3.007	3.040	2.969	2.959	2.935	2.919	2.880	2.820	2.745	2.701
Docenti	31.084	31.059	31.781	31.921	31.582	31.344	31.343	30.784	29.841	28.865	28.326
Alunni	402.457	393.806	393.806	390.284	381.822	369.119	352.049	332.340	313.586	299.281	284.475

***complessiva*,** credo che possa essere la seguente: ci troviamo di fronte ad una profonda mutazione della presenza della scuola cattolica in Italia, che riguarda persone, strutture e modalità or-

ganizzative; tutto ciò sollecita la massima attenzione non solo degli operatori sul campo, ma anche di quanti hanno responsabilità istituzionali in questo delicato settore della nostra realtà socio-ecclesiale, perché la preziosa tradizione della scuola cattolica affronti le sfide dei tempi nuovi e sappia adeguarsi coraggiosamente alle mutate situazioni socio-culturali, senza perdere la ricchezza della propria multisecolare esperienza educativa[15].

3. IDENTITÀ E PROGETTO EDUCATIVO DELLA SCUOLA CATTOLICA: ITINERARIO DEGLI ULTIMI 50 ANNI

"*Ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità*": con questa espressione il Concilio Vaticano II, nella dichiarazione "*Gravissimum educationis*", indicò le caratteristiche fondamentali della scuola cattolica. Non era, ovviamente, la formulazione di una nuova identità, ma una felice sintesi di ciò che sin dalle sue origini la scuola cattolica ha sempre rappresentato nella Chiesa e nella società. Certamente l'impegno di adeguare la propria attività alle situazioni ambientali in continua mutazione porta a modificare spesso forme e modalità di presenza e di servizio, ma sempre sulla linea di una "fedeltà creativa", che non è difficile riscontrare nel cammino storico delle istituzioni cattoliche. Nel caso concreto delle scuole cattoliche troviamo costantemente confermati gli elementi fondamentali della sua identità: *ambiente di elaborazione sistematica e critica della cultura alla luce dei valori propri del messaggio evangelico.* A questi si sono ispirati con rigorosa fedeltà i vari statuti, regolamenti, costituzioni, che hanno guidato per secoli le attività educative delle scuole cattoliche, sempre col preciso intento di contribuire alla formazione integrale delle persone nel delicato periodo del loro sviluppo e alla riforma della società nel contesto di una visione cristiana del mondo. Ma nell'ultimo cinquantennio, e soprattutto negli anni seguiti al Concilio Vaticano II, anche per rispondere in forma più adegua-

[15] Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *"La scuola cattolica alle soglie del Terzo Millennio"*, Roma 1998. "La scuola cattolica è chiamata ad un coraggioso rinnovamento. L'eredità preziosa di una esperienza lunga secoli manifesta, infatti, la propria vitalità soprattutto nella capacità di innovazione sapiente. È così necessario che anche nel tempo presente la scuola cattolica sappia dire se stessa in maniera efficace, convincente ed attuale*[…]*", n. 3.

ta alle mutate situazioni socio-culturali e religiose e alla nuova sensibilità delle persone, si è sviluppato nelle scuole cattoliche un nuovo stile formativo incentrato sul *"progetto*", cioè su una dinamica di azione che, partendo sempre dagli irrinunciabili valori fondamentali, consenta l'individuazione e il perseguimento di specifici obiettivi, rapportati alle situazioni concrete delle persone coinvolte nell'attività educativa: alunni, docenti, genitori e quanti altri sono presenti o hanno rapporti significativi con la comunità scolastica (rappresentanti della società civile ed ecclesiale, responsabili di altre istituzioni scolastiche e culturali del territorio, ex alunni…).

L'autentica educazione, cioè, non si può offrire in maniera assolutamente univoca, né s'improvvisa arbitrariamente, ma si attua con riferimento a valori ideali ben individuati e offerti a una comunità concreta attraverso contenuti culturali ed esperienziali opportunamente selezionati, con adeguate strutture metodologiche e adeguate forme e momenti di verifica.

Su questa linea, anche alla luce dei vari documenti ecclesiali pubblicati dopo il Concilio sulla scuola cattolica[16], il cammino percorso dalle scuole cattoliche primarie e secondarie con il sussidio e il coordinamento della Fidae è stato sempre coerente senza esitazione sotto il profilo della sensibilizzazione e dell'approfondimento culturale ed ecclesiale, ma anche in buona parte sotto l'aspetto operativo.

Dall'interessante inchiesta promossa e realizzata dalla Fidae in collaborazione col CENSIS[17] nell'anno scolastico 1987-88, è risultato con molta chiarezza non solo l'interesse dei 1.216 istituti intervistati (su un totale di 1.610) alle problematiche relative ai valori fondamentali della propria identità, ma anche all'attivazione della dinamica progettuale per la realizzazione del processo educativo e per lo svolgimento dei programmi e attività strettamente scolastiche. Al di là delle tecniche specifiche della "programmazione didattica", che era già entrata nella terminologia e nella pratica delle scuole italiane, le scuole cattoliche primarie e secondarie svilupparono con grande interesse,

[16] CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La Scuola Cattolica,* Roma 1977 ; IDEM, *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola,* Roma 1982; IDEM, *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica,* Roma 1988.

[17] FIDAE-CENSIS, *Presenza e identità della scuola cattolica italiana,* "Quaderni FIDAE", n. 11, Roma 1988.

all'inizio degli anni 80, la prassi di elaborazione e applicazione del *Progetto Educativo* (P.E.), dando un notevole contributo alla diffusione di questo prezioso "strumento" in molte scuole statali, dove oggi il termine e la prassi del P.E. sono di uso crescente, spesso con discreto profitto.

Ci sembra interessante notare che nella suddetta inchiesta il 56% degli istituti dichiarava di aver già in uso il P.E., mentre il 32% era impegnato nella sua elaborazione. Veniva anche rilevato che il P.E. era utilizzato dal 53% delle scuole primarie, dal 61% delle scuole secondarie inferiori e dal 53% delle superiori. Complessivamente una pratica abbastanza diffusa, che mirava, tra l'altro, a coinvolgere nell'azione educativa delle rispettive scuole non solo i docenti, ma anche i genitori, allargando la responsabilità educativa a tutti i membri della comunità, come si dirà nel paragrafo seguente.

Ritengo, intanto, opportuno segnalare una "debolezza" emersa dalla citata inchiesta, che non credo ancora pienamente superata nelle scuole secondarie superiori, salvo lodevoli eccezioni, che peraltro si vanno estendendo. Alludo alla partecipazione degli allievi di tali scuole ad attività extrascolastiche, intese come occasione formativa del senso sociale e della solidarietà con i problemi del territorio. Senza scendere nei dettagli dei numeri riporto la considerazione fatta dal sociologo del CENSIS: *"dai dati emersi risulta una radiografia/identikit dello studente in questione con accentuazioni tendenzialmente individualistiche e scarsamente proiettato verso l'impegno sociale"*[18].Di qui la raccomandazione di:

- "operare una più funzionale connessione tra attività strettamente scolastiche e attività formative in cui possano emergere le problematiche attuali (a livello planetario e locale) che caratterizzano il nostro tempo;
- motivare ed aiutare, con opportune attività scolastiche o con la partecipazione ad attività extrascolastiche, gli studenti della scuola cattolica ad uscire da un'immagine "perbenista" e tendenzialmente individualistica che una certa opinione pubblica ha della scuola cattolica: "fabbrica tranquilla" dove non si sciopera e non si contesta; viceversa la scuola cattolica deve apparire ai giovani come un luogo in cui si apprende a vivere, ad imparare, ad amare il mondo senza discriminazioni e con una accentuata

[18] *Ibidem*, p. 143.

predilezione per coloro che "non contano"; un luogo in cui si apprende a pensare in modo critico e libero, si apprende a realizzarsi nel lavoro: si tratta di bisogni che più o meno confusamente chiedono di essere soddisfatti".

Questi obiettivi vanno perseguiti sempre nel periodo di formazione della persona, ma oggi, davanti alle contrastanti realtà della nostra società, gli educatori delle scuole cattoliche guardano con la massima attenzione a questi aspetti della formazione proprio per offrire ai giovani convinzioni ed esperienze socialmente apprezzabili. Sicché sono facilmente riscontrabili nei progetti educativi delle scuole cattoliche obiettivi concreti rispondenti alle seguenti finalità:

a) responsabilizzare ad un impegno personale e collettivo al servizio della società;

b) preparare per una società in trasformazione, nella quale la persona sappia affrontare con chiarezza le diverse situazioni;

c) educare al pluralismo ideologico e culturale con atteggiamento di comprensione e dialogo con tutti gli uomini,

d) dare, insomma, il proprio apporto alla costruzione di una società più giusta, nella quale trovino piena realizzazione i singoli individui in un proficuo spirito di collaborazione.

Su questi temi esiste un'abbondante letteratura propria delle scuole cattoliche, di cui si potrebbe facilmente trovare riscontro sia negli articoli di "DOCETE"[19], che in numerosi convegni nazionali e locali, promossi dalla Fidae soprattutto per gli operatori scolastici delle scuole secondarie, su argomenti di formazione sociale. Pur tuttavia, non va trascurato il dato sopra riportato nella ricerca FIDAE-CENSIS. Ci sono ancora oggi coloro che accusano la scuola cattolica di essere avulsa dal sociale, di essere staccata dai veri problemi della società, di custodire i giovani dai contrasti sociali in uno «splendido isolamento» dalla realtà, ecc..

Non si può negare che, a volte, simili accuse trovino un certo fondamento nella realtà di alcune nostre istituzioni, ma in genere si tratta di esagerazioni dovute a pregiudizi e a scarsa conoscenza della realtà delle scuole cattoliche, a meno che non si ritenga che essere scuola *«aperta al sociale»* significhi alimentare

[19] Cfr. il numero speciale *50 anni di Docete. Indice generale dal 1946 al 1996*, in "Docete", 1996, *10*, pp.2-256, alle voci, tra le altre: *emarginazione, giovani, società e stato, solidarietà*, a cui sono ispirati numerosi studi e articoli.

e partecipare a situazioni provocate dall'arbitrio, dal disordine, dallo sfascio della famiglia, dal permissivismo e da altre piaghe della nostra società. Le scuole cattoliche, evidentemente, rifiutano questo tipo di «apertura al sociale» e pur avviando i giovani alla lettura e alla comprensione di queste tristi realtà e ritengono loro impegno educativo aiutarli a non esserne travolti. Questo è anche uno dei motivi, per cui tante famiglie chiedono l'opera educativa della scuola cattolica, spesso con grandi sacrifici.

4. DA «SCUOLA-ISTITUZIONE» A «SCUOLA-COMUNITÀ»: UNA SVOLTA STORICA NEL CAMMINO DELLA SCUOLA CATTOLICA

Il *"progetto educativo",* assunto decisamente come dinamismo coinvolgente ed efficace dalla stragrande maggioranza delle scuole cattoliche, richiama come naturale ambiente di applicazione e sviluppo la *"comunità educativa"*. Ne consegue, col significato pregnante che cercheremo di illustrare, il passaggio evidenziato nel titolo della presente considerazione. Senza nulla togliere al valore storico della "scuola-istituzione", con esso si intende sottolineare la maggiore validità di un dinamismo di partecipazione comunitaria, che rende beneficiari ed insieme elaboratori di cultura (nel senso più vitale di questo termine) quanti operano responsabilmente nell'ambito della comunità scolastica. La *"scuola-istituzione"*, fondata su principi educativi di comprovato valore, ma difficilmente trasferibili nella quotidiana azione formativa per una certa concezione di rigorosa sacralità, salvaguardata da regole e norme ritenute immutabili, diviene *"scuola-comunità"* quando attraverso un'adeguata esperienza progettuale si trasforma in una comunità viva di persone, che sulla base di valori condivisi progettano insieme l'educazione, cioè un concreto itinerario educativo, e insieme s'impegnano, ciascuna con l'assolvimento del proprio ruolo e dei propri compiti, ad attuare il progetto elaborato. È un dinamismo pedagogico che promuove la responsabilità di tutti i membri della comunità, e ne accentua lo stile comunitario sia nei rapporti interpersonali degli adulti (dirigenti, docenti, genitori, personale ausiliario) che tra costoro e gli allievi.

Questo stile educativo è stato particolarmente sottolineato nell'ambito delle scuole primarie e secondarie cattoliche, anche

in coincidenza con l'introduzione degli organi collegiali nelle scuole statali (Decreti delegati del 1974). Ma va detto subito che la comunità educativa proposta per le scuole cattoliche non va confusa con la struttura degli organi collegiali, né per le specifiche funzioni a questi attribuite dalla normativa vigente, né per le finalità stesse delle due realtà. Per le scuole statali, infatti, gli organi collegiali sono una positiva forma di coinvolgimento dei rappresentanti delle varie componenti della scuola per la gestione delle attività scolastiche ed extrascolastiche, che si è concretamente manifestata inefficiente per i motivi più sopra ricordati; per le scuole cattoliche, invece, che pure attuano forme analoghe di organi collegiali, la comunità educante è qualcosa di più. Di essa, infatti, non fanno parte solo alcuni rappresentanti, ma tutte le persone impegnate in qualche modo nella scuola, dirigenti, docenti, genitori, personale ausiliario, e alunni, in primo luogo, secondo i ruoli e i compiti di ciascuno. Tutti costituiscono una comunità fondata sull'intenzionalità educativa, che si esplica, attraverso le specifiche attività scolastiche ed extrascolastiche, col reciproco ascolto, col dialogo costante e con l'esercizio dell'autorità, intesa come capacità, posseduta anche dagli alunni, di contribuire alla crescita delle singole persone e della comunità stessa. La comunanza dei valori di riferimento rafforza questo dinamismo, che d'altra parte non esclude, né sottovaluta, il contributo di quanti nella libertà della loro coscienza apportano convinzioni ed esperienze differenti.

A sottolinearne l'importanza nell'attuale contesto socioculturale sono state varie iniziative della Fidae[20], che hanno coinvolto numerose scuole associate e hanno riguardato alcuni documenti ecclesiali sulla scuola cattolica[21], sui quali si è sviluppato negli anni 80 e 90 un interessante approfondimento con conseguenti esperienze, che pur nei comprensibili limiti hanno contribuito a creare e far crescere questo stile di coinvolgimento comunitario nelle scuole cattoliche.

A questo tipo di comunità si volgono con crescente interesse

[20]Cfr. *Prolusione* alla 39ª Assemblea Nazionale della Fidae, dal titolo: *Da scuole-istituzione a scuole-comunità,* 1985; L. BRIANO, *La dinamica comunitaria per la formazione integrale della persona nella scuola cattolica,* in *Attualità e prospettive della scuola cattolica*, "Quaderni FIDAE", n.3, Roma, 1983, pp. 88-98.

[21]Tutti i documenti in questione sottolineano la necessità della dinamica comunitaria nella scuola cattolica. Cfr. in particolare CEI, *La scuola cattolica oggi in Italia*, *o.c.*, nn.34-51.

soprattutto le scuole secondarie superiori, che per la maggiore vivacità degli interessi giovanili non solo in fatto di istruzione, ma anche nel più vasto campo delle loro esperienze extrascolastiche, si trovano al centro di profonde trasformazioni, alle quali i giovani non possono essere estranei. In questo contesto va sottolineata l'iniziativa, promossa dalla Fidae, di periodici incontri nazionali tra gli alunni di scuole secondarie superiori – *Coordinamento Nazionale Studenti di Scuole Cattoliche* – per dibattere problemi di attualità giovanile col contributo di esperti e con una dinamica di confronto delle rispettive esperienze. Obiettivo dichiarato del *Movimento* è anche quello di offrire agli studenti conoscenze e abilità per una loro partecipazione attiva all'interno delle singole comunità educative, anche ai fini della loro presenza negli organi collegiali d'istituto.

Un particolare impegno nella costruzione della comunità educante spetta ai *genitori,* ritenendosi pacifico l'apporto indiscusso dei docenti, quali diretti operatori scolastici. La presenza dei genitori nella comunità scolastica è stata sempre sottolineata come un elemento indispensabile e fondamentale della missione educativa della scuola cattolica[22], che sulla base di questa convinzione ha contribuito non poco alla nascita e sviluppo dell'*Associazione Genitori Scuole Cattoliche* (Agesc), a livello nazionale, dopo la spontanea formazione di gruppi associati di genitori in alcune scuole cattoliche del Piemonte e della Lombardia (1977). Esperienze positive di questa presenza associata di genitori nelle scuole cattoliche se ne sono fatte molte, in quasi tutte le regioni d'Italia, ma si sono registrate anche non poche difficoltà, che hanno spesso bloccato o svalutato interessanti iniziative di collaborazione. Il programma sintetizzato nello slogan lanciato qualche anno fa *«In ogni scuola cattolica una Associazione Agesc»* resta sempre un obiettivo valido da perseguire sia per una maggiore animazione delle attività scolastiche, che per i rapporti delle rispettive scuole con le istituzioni culturali del territorio e con gli stessi enti locali, con i quali il dialogo della scuola con la presenza dei genitori "attivi" e "associati" diviene senza dubbio più efficace e fruttuoso. Di primaria importanza, poi, l'attività associata dei genitori per il raggiungi-

[22] CEI, *La scuola cattolica oggi in Italia*, *o.c.*, n.43: *«Anche nella scuola cattolica i genitori rimangono i primi responsabili dell'educazione dei figli, rifiutando ogni tentazione di delega educativa, e sono a pieno titolo membri della comunità educante».*

mento, nel nostro Paese, della *effettiva libertà di educazione* attraverso una legislazione coerente con i principi costituzionali che sanciscono il primato educativo della famiglia con la conseguente libera scelta della scuola senza discriminazioni di carattere economico.

5. Attese e prospettive nella lunga stagione delle riforme scolastiche: il contributo della scuola cattolica.

Verso il traguardo di un lungo itinerario: così si potrebbe definire l'attuale periodo che sta vivendo la scuola italiana (ma non solo quella italiana) nello sforzo di adeguare le proprie strutture e la propria dinamica formativa alla mutate esigenze della società. In realtà la coerenza con i bisogni delle persone e della società, alle quali si offre un determinato servizio, è esigenza fondamentale di ogni convivenza, ed è logico che i cambiamenti che intervengono nei bisogni non possono non influire nella struttura stessa del servizio da prestare. Applicando questa considerazione al mondo della scuola e della formazione, rileviamo da una parte i profondi cambiamenti intervenuti in questi ultimi anni nella società e nei bisogni delle persone e dall'altra il disagio della lentezza degli interventi riformatori, molti dei quali sono rimasti inattuati o incompiuti per lunghi decenni. Si impone, quindi, l'urgenza che vengano ripresi e completati in un quadro generale di riferimento, che risponda alle attuali esigenze socio-culturali.

Giustamente, quindi, si parla di ***riforma globale della pubblica istruzione***: sono interessati tutti i vari aspetti che la riguardano: dal dimensionamento e rinnovo delle strutture scolastiche alla formazione e ai ruoli delle persone addette, dall'articolazione del processo formativo ai programmi d'insegnamento, dalle competenze dei vari organi centrali ai compiti spettanti agli operatori scolastici locali… Il tutto all'insegna di una nuova dimensione di fondo: quella dell'*autonomia didattica, organizzativa e di ricerca e sviluppo*. Una rivoluzione *"copernicana"* della scuola, per rispondere alle esigenze della nuova società, di quella *società della conoscenza*,

caratterizzata dai tre grandi fattori segnalati dal Libro Bianco[23] (1995) della Commissione Europea: *le nuove tecnologie dell'informazione, lo sviluppo della conoscenze scientifiche e tecniche* e *la mondializzazione*, che esigono adeguati interventi di riforme e adattamenti nei processi formativi di tutti i sistemi scolastici nazionali.

5.1. La Scuola Cattolica di fronte alle riforme

In questo contesto quale posizione ha assunto la scuola cattolica? Vorrei qui riprendere una riflessione fatta nella recente prolusione all'Assemblea nazionale della FIDAE: "Il travaglio in cui la riforma si sta sviluppando, nel quale a volte si manifestano incongruenze e contraddizioni, dovrà essere superato col contributo di tutti sulla base di valide motivazioni pedagogiche, di fondate esperienze didattiche e di una fedeltà creativa al proprio patrimonio culturale. Ma tornare indietro, fermarsi per paura del nuovo, ritenere l'immobilismo strutturale come garanzia di serietà, questo non è proprio dell'uomo e tanto meno del cristiano, che è chiamato a collaborare con Dio per 'fare nuove tutte le cose'. Per questo motivo la scuola cattolica non si allarma per le riforme in corso, ma si predispone a dare il proprio contributo con la passione educativa che le è propria"[24]. In realtà la vera scuola, pur costituendo la più valida custodia della memoria storica del passato, non può non essere anche la più vivace palestra dove si prepara il futuro. Essa è sempre un crocevia di cultura e di vita, che attiva interessi, apre problemi, suscita attenzioni, sollecita scelte in vista dell'inarrestabile progresso della persona e della società. Perciò la scuola cattolica, che intende essere scuola viva, non può adagiarsi sull'immobilismo strutturale o sul quietismo pedagogico: è aperta all'innovazione, alla sperimentazione per raggiungere una sempre più elevata qualità educativa, adeguata non solo ai propri valori di riferimento, ma anche al rapido evolversi della società e dei bisogni dei giovani.

Chiede, però, che tutte le riforme siano finalizzate alla crescita della persona nella sua irrepetibile singolarità e nella sua indispensabile dimensione sociale e che nella complessa realtà

[23] E. CRESSON – P. FLYNN, *Libro bianco su istruzione e formazione*: *Insegnare e apprendere: verso la società conoscitiva,* Commissione Europea, Bruxelles 1995.

[24] A. PERRONE, *La scuola cattolica nel contesto del sistema pubblico integrato dell'istruzione,* in "Docete", 1999, *4*, in corso di stampa.

della nuova società della conoscenza la priorità della scuola nelle sue varie articolazioni sia la salvaguardia e il consolidamento dei valori fondamentali dell'uomo, tra i quali essa, la scuola cattolica, sottolinea come essenziale l'orientamento della persona verso la dimensione della trascendenza e dei profondi valori dello spirito.

In questa ottica sono stati promossi e attuati con risultati soddisfacenti numerosi convegni nazionali,[25] regionali e locali, intesi a diffondere tra i responsabili dirigenti e docenti delle scuole cattoliche primarie e secondarie

- conoscenze adeguate delle nuove normative,
- abilità relazionali di gestione e animazione,
- competenze specifiche dei rispettivi ruoli.

Da segnalare anche le iniziative di coinvolgimento delle nostre scuole alle varie consultazioni promosse dal Ministero della P.I. sia sulla bozza di *regolamento per l'autonomia didattica, organizzativa e di ricerca e sviluppo* che sul documento relativo ai *contenuti essenziali della formazione di base*, come anche sulla riforma degli esami di maturità, oggi, *esami di Stato.* La partecipazione della Fidae, spesso in collaborazione con gli altri organismi presenti nel *CNSC* o *nella Consulta Nazionale di Pastorale Scolastica*, è stata costante ed efficace.

5.2. L'autonomia scolastica

Con specifico riferimento **all'*autonomia scolastica*** va sottolineato che essa è il traguardo naturale di un processo di maturazione civile delle persone e delle istituzioni e che le scuole cattoliche l'hanno sempre indicata e praticata, nei limiti consentiti dalla normativa centralizzata, come un mezzo irrinunciabile della propria qualificazione: aspetti organizzativi della scuola, elaborazione e attuazione del Progetto educativo, progetti sperimentali, associazionismo giovanile e familiare, attività para ed extra-scolastiche di grande valore educativo… sono state da tempo manifestazione concreta dell'autonomia delle scuole cattoliche. Ora, con la mutata legislazione scolastica a questo ri-

[25] Tra i più recenti ricordiamo: *"La scuola cattolica verso il XXI secolo: memoria, identità, progetto",* Chianciano .24-27 aprile 1997 – *"Verso un nuovo modello di scuola",* Roma 23-25 gennaio 1998 – *"Una scuola nuova per una società nuova",* Roma 19-21 marzo 1998 – *"Autonomia nella identità progettuale: il contributo originale della scuola elementare cattolica"*, Roma 14-16 gennaio 1999.

guardo, gli spazi dell'autonomia saranno certamente più ampi e le scuole cattoliche vi troveranno la possibilità di accentuare le proprie iniziative educative, esprimendo al meglio la qualità del loro servizio, grazie, anche, alla possibilità di intensificare il dialogo costruttivo con la società civile ed ecclesiale per una più adeguata attuazione del proprio progetto educativo. Su questa strada l'esperienza delle scuole cattoliche potrebbe giovare anche alle altre istituzioni scolastiche per il miglioramento complessivo della scuola italiana.

5.3. L'innalzamento dell'obbligo di istruzione

Un altro aspetto, nel contesto delle riforme, è quello dell'***innalzamento dell'obbligo d'istruzione***, che, attualmente, in Italia è quello minimo fissato nella Costituzione: 8 anni, fino al completamento della scuola media inferiore. Una posizione da retroguardia, visto che la maggior parte delle Nazioni Europee ha già raggiunto i 10 o addirittura i 12 anni di istruzione obbligatoria, fino al completamento o della scuola secondaria superiore o dell'itinerario previsto dal sistema della formazione professionale. Questo problema, in discussione da molti anni, ha trovato ostacoli insormontabili nel nostro Paese per le difficoltà politiche di definire le modalità e i luoghi di soddisfacimento da parte dei giovani interessati. La proposta sostenuta da motivazioni pedagogiche nell'interesse degli stessi giovani – quella cioè di consentire il soddisfacimento dell'obbligo negli anni successivi alla scuola media inferiore sia nella scuola superiore che nella FP – ha trovato sempre una netta opposizione da parte di alcune forze politiche, preoccupate più di sottrarre alunni ai CFP (nella maggior parte di ispirazione cristiana), che di rispondere alle reali esigenze formative dei giovani.

Mentre scriviamo queste note, è stato approvato dal Parlamento (19.1.99) il disegno di legge n. 3524, recante *"Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione"*. Un compromesso politico, che aumenta l'obbligo d'istruzione di un solo anno (nove, in tutto) "fino all'approvazione di un generale riordino del sistema scolastico e formativo". Più che esprimere un giudizio sulla tappa raggiunta, che tra l'altro comporta notevoli difficoltà di applicazione, la Fidae esprime l'auspicio che si giunga quanto prima alla conclusione di questo tormentato cammino e che si offra effettivamente a tutti i giovani, secondo

le proprie esigenze e interessi, un più elevato livello di istruzione e insieme la possibilità di inserirsi nel mondo del lavoro con adeguata formazione professionale.

5.4. Libertà di educazione e parità scolastica

Particolare menzione, in questa rapida sintesi, merita l'impegno delle scuole cattoliche primarie e secondarie, come singole istituzioni e come soci della Fidae, sull'annoso problema della ***Libertà di Educazione*** e sulla ***Parità Scolastica***. È stato un motivo costante e ininterrotto in questo cinquantennio seguito all'emanazione della nostra Costituzione (1948), la cui distorta interpretazione non ha consentito la corretta applicazione del complessivo impianto sulla istruzione e sulla formazione previsto dai vari articoli costituzionali. *Pubblicazioni, convegni, tavole rotonde, partecipazione a pubblici dibattiti, stampa, televisione, contatti politici e culturali a vari livelli, contributi per l'elaborazione di proposte e progetti di legge, comitati nazionali e locali, raccolte di firme per una petizione al Parlamento, appelli a forze politiche,…* nulla è stato trascurato per giungere a questo importante traguardo di civiltà. Il cammino percorso finora, anche se privo di un concreto traguardo definitivo, non si può ritenere irrilevante: la presentazione di un disegno di legge governativo (18 luglio 1997), oggi presso la VII Commissione del Senato (n. 2741)[26], è un passo decisivo verso il traguardo finale.

Poiché tutto questo importante argomento viene diffusamente trattato su altre pagine del presente *Rapporto,* mi limito a rilevare che oggi, nelle prospettive previste dal disegno di legge governativo, l'istituzione formalizzata del *sistema pubblico integrato dell'istruzione*, da tempo indicata come l'ambito naturale dell'esercizio della effettiva libertà di educazione, risulta la soluzione più adeguata di questo delicato problema. In tale contesto la parità tra le varie istituzioni scolastiche che lo compongono, accettandone e rispettandone le condizioni, viene attuata nella giusta ottica costituzionale, e non potrà essere considerata come rivendicazione di un privilegio di qualcuno, né come ri-

[26] La FIDAE, nel corso dell'Audizione avuta presso il Comitato Ristretto di detta Commissione il giorno 9 luglio 1998 con la presenza del Presidente e del Segretario nazionali, presentò un'ampia documentazione sul tema, che fu molto apprezzato dal Presidente della Commissione e dai Senatori presenti.

sposta a particolari pretese ideologiche o confessionali, ma come il compimento dell'impianto scolastico nazionale previsto dalla Costituzione, proprio come proposto dal documento CEI del 1983: *"È importante che, secondo lo spirito e la lettera della Costituzione italiana, si abbandoni finalmente la logica dei sussidi discrezionali e d'una certa visione totalizzante e assistenzialistica delle attività scolastiche nei riguardi dei cittadini, per assicurare loro con una legge paritaria piena uguaglianza e libertà, cosicché lo stesso trattamento sia garantito agli alunni che frequentano le scuole non di Stato come a quelli che frequentano le scuole di Stato*"[27].

[27] CEI, *La scuola cattolica oggi in Italia*, *o.c.*, n.89.